

# LA CROCE: Tragedia dell'uomo



## L' EX-STASIS del Signore Gesù

*Monastero Cistercense (Trappista)  
"Madonna dell'Unione"  
12080 - Monastero Vasco (Cuneo)*

*La parola della Croce infatti  
è stoltezza  
per quelli che vanno in perdizione,  
ma per quelli che si salvano, per noi,  
è potenza di Dio...*

*Cristo crocifisso  
è scandalo per i Giudei  
stoltezza per i Pagani...  
stoltezza di Dio  
più sapiente degli uomini,  
debolezza di Dio,  
più forte degli uomini.*

*(1 Cor 1,18.23-25).*

## **SOMMARIO**

<i>Introduzione.</i>	<i>4</i>
<i>1 - La situazione umana.</i>	<i>6</i>
<i>2- La Risposta della Bibbia.</i>	<i>14</i>
<i>3 - La soluzione prospettata.</i>	<i>25</i>
<i>4 - La soluzione proposta da Gesù.</i>	<i>28</i>
<i>5 - La conclusione della tragedia umana:</i>	<i>31</i>
<i>la Croce.</i>	<i>31</i>
<i>6 - La Croce: Gesù morì per i nostri peccati.</i>	<i>35</i>
<i>7 - La Croce: sostituzione "vicaria"?</i>	<i>38</i>
<i>8 - La Croce: Sacramento dell'amore di Dio.</i>	<i>41</i>
<i>9 - La Croce: l'Ex-stasis del Signore Gesù.</i>	<i>45</i>

## *Introduzione.*

E' innegabile che l'uomo moderno è afflitto, non è contento, non ha serenità, nonostante tutto il benessere, le sue conquiste tecnologiche, sociali, l'emancipazione dai cosiddetti "tabù" religiosi e morali.

L'afflizione moderna non è nemmeno quantificabile. Non quindi soggetta ad analisi. Esiste, ma non si fa presente in quanto la sua essenza non è di farsi presente alla coscienza dell'afflitto, ma di svuotare la sua anima. Il vuoto non è analizzabile.<sup>1</sup>

L'uomo afflitto colma il vuoto con quel che trova a portata di mano (le foglie di fico della Bibbia). Il vuoto dell'afflizione porta l'uomo a razzolare fra le immondizie del recinto spinato della sua esperienza empirica, del piacere immediato (che chiama "libertà") perché non è consapevole o vuole dimenticare la sua dignità e la conseguente responsabilità.

D'altra parte, per evadere da questo recinto, fa sacrifici enormi per andare a caccia dell'automobile ultimo modello, dell'elettrodomestico più sofisticato, della moda più gettonata.

Nei giovani, invece, emerge la "noia" - frutto mascherato e terribile dell'angoscia - che si traduce in una violenza senza senso - che al giovane paiono "bravate giovanili". Sembra, una tale violenza, frutto della noia, ma è la violenta ribellione contro l'angoscia che ha "svuotato l'anima" dei giovani.<sup>2</sup>

La scienza dei comportamenti non riesce a trovare una risposta di fronte ai mille fenomeni della sofferenza umana. Perché soffro? perché esiste il dolore? il male?

---

<sup>1</sup>Cfr H. URS VON BALTHASAR, *Il Cristiano e l'angoscia*, Jaca Book, Milano, 1987.

<sup>2</sup> V. ANDREOLI, *Giovani*, Rizzoli, 1995, pagg. 127-152.

Le interpretazioni psicologiche e sociologiche manifestano, di fronte a queste domande, la loro incapacità. Possono dare una spiegazione - se così si può dire - ma quando l'individuo è toccato nella sua pelle (come direbbe il libro di Giobbe 2,4), tali risposte non hanno più senso.

Allora riacquista tutta la sua concretezza cercare oltre i limiti una risposta ai perché dell'ansia motivata, cioè ai perché del male che ci tocca subire o almeno realisticamente temere. Così termina un suo libro un quotato autore.<sup>3</sup>

Il libro in questione ha per titolo: "La grammatica della vita". E' importante la grammatica. Conoscere il nome, il verbo, l'oggetto. E' indispensabile, se la grammatica vuole avere un senso, la sintassi; il mettere assieme, coordinare e correlare i vari elementi che compongono il discorso perché questo abbia un senso.

Fuori metafora, nel caso della realtà della vicenda umana segnata dal dolore, è necessario cercare di capirne il perché e il modo di accoglierlo. In altre parole, come possiamo imparare a discernere se il dolore e la paura di esso è reale, oppure viene dal desiderio "fantasmatico"?

L'uomo "costruisce" se stesso, la sua persona sul "progetto" reale del suo essere creatura fatta ad immagine di Dio, oppure su di un "progetto" che lui stesso "proiettando", si costruisce? In questo secondo caso, la realtà della vita sarà sempre tragica.

Sono qui brevemente esposti i vari elementi della vicenda umana nella visione cristiana segnata dalla tragicità della "croce".

Per cui, il sottotitolo di queste brevi riflessioni potrebbe suonare così: "La sintassi della vita".

Sono accennati i tentativi, a volte rabbiosi, contro il cristianesimo in quanto annuncio del Crocifisso e della croce.

Seguono alcune riflessioni, sulla scorta della Bibbia, sul perché esiste la "croce", il dolore, la morte.

---

<sup>3</sup> G. BARBIELLINI-AMIDEI, *La grammatica della vita*, Milano, pag 136.

In conseguenza alla visione biblica, viene toccato il problema del peccato.

Infine, la soluzione che la vittoria e la gloria del Crocifisso fa brillare in questo luogo oscuro (2 Pt 1,19) della tragedia umana.

Per non dare subito adito a reazioni negative insite nel cuore umano, è bene anticipare, con la preghiera della Chiesa, che la "Croce" è l'albero della Vita e non il simbolo della morte. La Croce è la Vittoria sulla morte e non il vessillo macabro di questa.

***"La morte  
è stata ingoiata per la vittoria.  
Dov'è, o morte, la tua vittoria?  
Dov'è, o morte,  
il tuo pungiglione " ?  
(1 Cor 15, 54-55).***

## ***1 - La situazione umana.***

La tragicità della vita umana è sempre stata una costante nella storia dell'umanità.

Nell'antichità, l'uomo era come una pedina nel gioco degli dei o potenze immortali più forti dell'uomo. I singoli uomini erano in balia di questo giuoco. Esiste sovrano il destino che si compie inesorabile e spaventoso.

L'uomo può tentare di opporsi, ma non fa che rendere ancora più inesorabile e spaventoso tale destino. L'uomo è solo un anello di una catena. Deve subire la strapotenza del destino. Come se non bastasse, il conflitto si accentua nell'uomo stesso,

il quale non è in grado di opporsi a un tale destino, né vuole subirlo passivamente.<sup>4</sup>

La sofferenza e la morte sono frutti di un destino, molte volte legato alle colpe dei padri, che l'uomo non può dominare né accettare facilmente.

Tenta, allora, di "scongiurare" il destino o placare l'ira degli dei, le potenze immortali, per riuscire a sopravvivere alla loro ira. Sarebbe l'origine della religione politeista e pagana dei Greci e dei Romani.

Nella cultura orientale, individuato che il conflitto è interiore all'uomo, proviene dal desiderio, la soluzione è consequenziale: eliminare il desiderio.

Nella nostra cultura odierna il disagio umano è palese. E' sufficiente aprire il giornale o accendere quell'aggeggio divenuto ormai il "verbo creatore e plasmatore" delle coscienze, che chiamiamo televisore, per rendersi conto del disagio della società.

Quanto ai rimedi, o meglio, ai tentavi per sottrarsi a questo "destino culturale" e alla tragicità della vita umana, sono sempre attuali quelli individuati da S. Freud in modo pessimistico, ma "realista", per la cultura moderna senza speranza.

---

<sup>4</sup> Possiamo riassumere la tragicità dell'antichità classica richiamando le tragedie di SOFOCLE nel ben noto racconto di *Edipo Re* o alcuni passi di *OMERO nell'Iliade e nell'Odissea*. Cfr SOFOCLE, *Antigone, Edipo Re, Edipo a Colono*, Rizzoli, Milano 1989.

*E' interessante e tragico allo stesso tempo, vedere come questa tragedia del mondo greco sia diventata la tragedia dell'uomo moderno, il quale, non solo ha rifiutato la realtà dell'evento cristiano, ma è ripiombato nelle tenebre tragiche del mondo greco-romano. Un epigono di tale "cultura" tragica e nichilista, è bene espressa da un noto rappresentante della intelligenza italiana: EUGENIO SCALFARI, *Incontro con Io*, Rizzoli, 1994, il quale non solo esprime la tragicità della vicenda umana senza speranza, ma la affronta proprio sullo schema di Odisseo, tratto dalla tragedia greca. Si deve dire che dopo duemila anni questo libro esprime bene la "regressione culturale" dell'uomo moderno. Pretende di essersi liberato dall'evento cristiano, mentre è regredito alla tragicità senza speranza della mitologia greca.*

"La vita, così come ci è imposta, è troppo dura per noi, ci reca troppi dolori, disinganni, compiti insolubili. Per sopportarla, non possiamo privarci di qualche maniera per allieviarla. Tre sono i tipi di rimedi siffatti: *diversivi potenti*, che ci fanno prendere alla leggera la nostra miseria; *soddisfacimenti sostitutivi*, che la riducono; *sostanze inebrianti*, che ci rendono insensibili ad essa"<sup>5</sup>

Questa diagnosi di Freud è oggi più che mai attuale. E' la soluzione pratica che si tenta nella vita quotidiana di molte persone. Ed è superfluo cercare di dimostrarlo.

Vi è, inoltre, una corrente che cerca e propone la soluzione al "compito gravoso della vita", come lo chiama Freud, seguendo la via orientale del buddismo. E' esso pure un "diversivo potente o sostanza inebriante" per tentare di annubilare la tragicità della condizione umana.<sup>6</sup>

La soluzione più accolta nella vita pratica è un sincretismo poliedrico e sfumato, di un ritorno al "progetto" di uomo proposto da Nietzsche: il ritorno, la riconquista della "cultura naturale" pagana greco-romana. Come conseguenza, la lotta sfumata, mascherata di "cultura", ma spietata, al Cristianesimo "negatore della vita".

---

<sup>5</sup> S. FREUD, *Il disagio della civiltà e altri saggi*, 2, pag 210, Boringhieri, Torino, 1972. E' il tentativo di essere felici seguendo la via che aveva prospettato Gustave Flaubert: **"per essere felici occorre avere tanti soldi, buona salute, ma soprattutto essere idioti"**. Poiché l'uomo non può, anche se volesse, essere idiota, in quanto Dio ha messo in lui la nozione di eternità ( cfr Qoel 3,11), tenta di stordirsi con sostanze inebrianti per divenire idiota, ma non ci riesce mai pienamente senza arrivare alla pazzia.

<sup>6</sup>Cfr per esempio la "tenuta" pubblicitaria sostenuta da quasi sei anni su: "La Sampa", del libro, peraltro abbastanza scadente, *Siddharta*, di H. HESSE. Ora anche il film di Bartolucci: **Il piccolo Buddha**, costato fior di miliardi, ispirato a tale libro.



"Il cristianesimo ci ha carpito con frode la messe della civiltà antica...<sup>7</sup>l'intero lavoro del mondo antico per nulla.<sup>8</sup> Il cristianesimo... è in grado di servirsi solo della ragione malata come ragione cristiana; si schiera con tutto ciò che è idiota... Ciò che è malato è buono; ciò che deriva dalla pienezza, dall'esuberanza, dalla potenza, è cattivo".<sup>9</sup>

La conclusione: "condanno il cristianesimo... l'uguaglianza delle anime davanti a Dio, questa falsità, questo pretesto per le rancunes d'ogni anima vile..., la croce quale segno di riconoscimento per la più sotterranea congiura mai esistita - contro salute, bellezza, costituzione ben nata, coraggio, spirito, bontà d'animo, contro la vita medesima."<sup>10</sup>

Su questa "cultura" si sviluppa poi la realizzazione piena del Sé, il selfismo, prevalentemente di stampo americano e importato - come sempre - con tanto entusiasmo in Europa. La psicologia comportamentale e la psicanalisi di Freud erano sostanzialmente di stampo meccanicista. Fu necessario trovare un'altra idea di uomo.

Nacque l'idea riformista dell'uomo. Le prospettive aperte dalla psicanalisi potevano essere uno stimolo molto forte per cercare di "rivisitare" la proposta cristiana del peccato e della salvezza. Difatti, Freud non ha nessuna speranza nella cultura-civiltà per il futuro dell'uomo.

"Il problema fondamentale della specie umana a me sembra questo: se, e fino a che punto, l'evoluzione civile degli uomini riuscirà a dominare i turbamenti della vita collettiva, provocati dalla loro pulsione aggressiva e auto distruttiva. In questo aspetto proprio il nostro tempo presente merita forse particolare interesse".<sup>11</sup>

---

<sup>7</sup>F. NIETZSCHE, *L'anticristo, maledizione del cristianesimo*, Ed. Econ. Newton, 1993, pag. 89.

<sup>8</sup>*ibid.* pag. 88,

<sup>9</sup>*ibid.* pag. 76.

<sup>10</sup>*ibid.* pag. 92.

<sup>11</sup>*o. c.* pag. 280.

Gli psicanalisti europei furono costretti, a causa del nazismo, a cercare rifugio in America. Per adattarsi al nuovo ambiente, conservatore e conformista, dovettero lasciarsi alle spalle la loro cultura. La psicanalisi divenne ben presto una rispettabile attività medica, una cura di moda per malattie di moda, con ricchi professionisti e ricchi clienti.<sup>12</sup>

Un'altra prospettiva fu aperta dalla psicologia umanistica. I valori di libertà, autonomia, impegno, amore per gli altri, essere veramente se stessi, ecc.<sup>13</sup>

Tutti questi "valori" parvero a molti cristiani più che autenticamente evangelici.<sup>14</sup> A ben analizzare tali valori, si scopre che la loro vera radice è niciana: il culto narcisista dell'uomo.<sup>15</sup>

In conseguenza a questa "promozione" umana, o meglio culto dell'uomo, si sviluppa e cresce l'etica dell'amor proprio.<sup>16</sup>

---

<sup>12</sup>Cfr R. JACOBY, *Il disagio della psicoanalisi*, Astrolabio, 1987.

<sup>13</sup>Cfr per es. i libri di: L. BUSCAGLIA, *Vivere, Amare, Capirsi, e altri che sono usciti in seguito*.

<sup>14</sup>Oggi, troviamo in ambienti religiosi, un entusiasmo che sa perlomeno di superficialità, per l'enneagramma quasi fosse una panacea per risolvere il problema della vita religiosa e dei religiosi. A parte la discutibilità dell'origine di tali libri, la New Age, (cfr M. INTROVIGNE, *Il ritorno dello gnosticismo*, Sugarco, 1993, pag. 209), è un segno che i religiosi e le religiose non conoscono per nulla l'avvertimento di S. Paolo: "queste cose hanno una parvenza di sapienza, .. ma in realtà non servono che ha soddisfare la carne: il proprio io. (Col 2,8-23). E soprattutto, non conoscono "l'enneagramma" tracciato dallo stesso S. Paolo, (Gal 5, 16-26). E quel che è preoccupante, non si conosce l'antropologia cristiana. L'uomo, cioè, segnato dalla croce, ma vivificato dallo Spirito del Signore risorto! (Suscita perplessità la fortuna pubblicitaria delle Edizioni Paoline con i tre volumi sull'enneagramma).

<sup>15</sup>Cfr P. VITZ, *Psicologia e culto di sè*, studio critico, Ed. Dehoniane, Bologna, 1987.

<sup>16</sup>SAVATER, *Etica come amor proprio*, Laterza, 1994. Non è che quanto dice l'autore è tutto sbagliato. E' l'uomo assunto come assoluto che "guasta" ogni giusto ragionamento e ogni azione "giusta".

"Molte cose buone possono essere fatte, ma **fatte in malo modo** da chi le fa. Chi soccorre un uomo in pericolo fa una cosa buona... se colui che fa un atto

Tale ricerca di realizzarsi pienamente (pur essendo fondamentalmente legittima e doverosa, se intesa in modo corretto), è sfociata - in modo paradossale - nel narcisismo. "Sii te stesso", "conservati bene", "realizzati", "abbi cura di te", "cerca la felicità"... sembrano essere le nuove regole di vita.

Narcisista è appunto colui che si è talmente conservato e curato da finire con l'innamorarsi solo di se stesso.<sup>17</sup> La sua ricetta è costituita da questi verbi: apparire, stupire, affascinare, fare colpo, avere in mano la situazione, sbarazzarsi di situazioni imbarazzanti, vincere e soprattutto cercare la felicità".<sup>18</sup>

I valori, quindi, della realizzazione narcisista, sono i valori della nostra "cultura": successo, denaro, culto del corpo. Quando diventano dominanti provocano una ottusità mentale che impedisce di distinguere gli obiettivi reali da quelli illusori. In tal modo l'esistenza umana perde significato, frantumata in un mosaico di piccole follie.<sup>19</sup>

---

*buono ama la gloria degli uomini **non opera bene il bene** che fa: poiché non fa il bene colui che non ha la volontà retta... Non è buona la volontà che si gloria negli altri o in se stesso e non nel Signore". S. AGOSTINO, C. Jul. IV 3,22; PL 44,749. In questo senso S. Agostino affermava: "**Virtutes paganorum peccata sunt**".*

*Fatte le debite proporzioni e ambientazioni storiche, non è fuori luogo la polemica sorta in questi tempi sull'accusa di Pelagianesimo da parte di alcuni cattolici ad una certa "cultura cristiana".*

<sup>17</sup>Cfr appunto la tragedia greca di Narciso.

<sup>18</sup>A. MANENTI, *Felicità: causa o effetto?*, in "*Via verità e vita*", Nov-Dic. 1991.

Cfr A. LOWEN, *Il Narcisismo, l'identità rinnegata*, Feltrinelli, Milano, 1985.

<sup>19</sup>V. ANDREOLI, *Il matto inventato*, Rizzoli, 1992. cf pure l'intervista rilasciata al *Corriere della sera*, *Corriere Salute*, 16 Novembre 1992.

I valori enunciati e perseguiti nella nostra "cultura" sono valori emersi dalla psicologia di Freud e dal behaviorismo, per un paradosso, dalla mistificazione e strumentalizzazione della psicanalisi.

A parte il fatto che, negando la trascendenza dell'uomo, questi valori non possono essere presi in considerazione e tanto meno assunti dal cristiano - almeno così come sono enunciati - rimane comunque la constatazione concreta, che l'uomo è sempre più angosciato, a conferma delle previsioni pessimiste di Freud.

L'uomo si sente minacciato: il futuro - anche solo quello che si prospetta al mattino appena svegliato - è un presente carico di ansia. "E' indubbio che l'eliminazione di una prospettiva trascendente, nella quale inquadrare l'esistenza (il dolore, gli insuccessi, la morte), finisce per caricare di ansia la vita quotidiana.

In una visione unidimensionale si ingigantiscono i concreti problemi del provvisorio fallimento di una vita. Sanno bene tutto ciò le persone che hanno reale cognizione del dolore".<sup>20</sup>

La constatazione della "realtà" della vita, (la quale rimane tragica) fa imboccare altre strade, quale la New Age e, in modo paradossale per la nostra "cultura scienziata", l'esoterismo, vera regressione culturale.<sup>21</sup>

Oggi, molte, troppe persone si affidano a maghi, guaritori, astrologi, cartomanti, ciarlatani, ecc. <sup>22</sup>

E' il tentativo di evadere la paura, l'ansia, la tragicità dell'umana esistenza segnata dal fallimento e dalla morte che la scienza non è riuscita a superare e liberarci venendo meno alle sue promesse "messianiche".

Il bisogno di sicurezza, di superamento del limite, di umanizzazione dell'universo (che si traduce nel suo contrario: l'inquinamento, ecc), di negazione del Dio che si manifesta in Gesù Cristo, pone in atto la dinamica della onnispiegazione e inevitabilmente finisce col produrre angoscia, senso di impotenza, insicurezza profonda, nevrosi esistenziale, rabbia e quindi violenza.

Il richiamo e l'avvertimento del profeta Geremia è pur sempre attuale:

*Ger 2,11-13, " Ma il mio popolo ha cambiato colui che è la sua gloria con un essere inutile e vano. Stupitene, o cieli; inorridite come non mai. Oracolo del Signore. Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua".*

Oggi in modo più tragico e sconvolgente, in quanto l'uomo ha udito l'annuncio:

*Gv 7,37-39, <<Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno>>. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato, e lo ha disatteso.*

Perciò, la realtà tragica rimane! Parafrasando in modo assai libero, il motto dei Certosini, potremmo dire: "***Stat Crux dum volvitur mundus***"

L'uomo fa ogni tentativo per uscire da questa realtà tragica, ma la Croce è irremovibile!

Sarebbe, quindi, più saggio ritornare al consiglio di Dante ed accogliere la realtà:

***"State contente umane genti al quia  
che se possito aveste veder tutto  
mestier non era partorir Maria.***

---

<sup>20</sup>BARBIELLINI-AMIDEI, o. c. pag 135.

<sup>21</sup>M. INTROVIGNE, *Il ritorno dello gnosticismo*, Sugarco, 1993.

<sup>22</sup>M. INTROVIGNE, *Il Cappello del Mago*, Sugarco, 1990.

## ***2- La Risposta della Bibbia.***

Il problema della tragicità della vita umana non poteva non essere affrontato nella Bibbia, essendo il problema dell'umanità. La Bibbia di fronte alla tragicità della vita umana, nella diagnosi è chiara.

La "terapia" è più articolata e complessa come lo è la vicenda umana. Nell' uno come nell' altro caso è sempre orientata e sempre stimola l'uomo alla speranza:

*Is 54,6-10, "Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha il Signore richiamata. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore. Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non farti più minacce. Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia".*

In primo luogo, la Bibbia vuole specificare la differenza di concezione, nettamente contrastante la concezione pagana, e soprattutto greco romana.

L'origine della tragedia umana non è da attribuire al capriccio degli dei. La colpa dell'esistenza del male nella vicenda umana non è da ricercarsi nel volere di Dio.

Nemmeno nell'angoscia dell'uomo di fronte a Dio e di fronte ai suoi limiti, come sembra far credere un autore "quotato".<sup>23</sup>

---

<sup>23</sup>E. DREWERMANN, *Psicanalisi e Teologia Morale*, Brescia, 1992. "L'angoscia li induce a perdere la fiducia nel loro Creatore, e così cadono in un mondo senza Dio, in cui non riescono a sopportarsi come esseri finiti" pag. 53. L'Autore, assumendo quale criterio di interpretazione la psicologia del profondo, finisce per confondere l'effetto del peccato originale, l'angoscia, facendone la causa. Il che è tutt'altra cosa!

*Sap 1,12-15, "Non provocate la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale".*

*Sap 2,23-24, "Dio ha creato l'uomo per l'immortalità: lo fece a immagine della propria natura: ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo: e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono".*

Queste affermazioni del libro della Sapienza ci rimandano al libro della Genesi capitolo 3, 1-16, dove è narrata, certamente con immagini, l'inizio della tragica situazione dell'uomo.

La prima cosa che balza spontanea all'evidenza, non è l'uomo "cattivo", e perciò insoddisfatto del suo stato, bensì che Dio, dopo avere completato la sua opera con la creazione dell' uomo, come la Bibbia sottolinea: "vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (*Gn 1,31*).<sup>24</sup>

La Bibbia, infatti, sottolinea che l'origine della tragedia umana da una parte è l'invidia, dall'altra parte è un inganno indotto e di conseguenza accettato, assunto poi, dall'uomo.

Il serpente, il diavolo, induce l'uomo in una prospettiva sbagliata nel valutare se stesso quale creatura limitata e soggetta alla crescita.

E' chiaro che la Bibbia vuole sottolineare, anche e soprattutto, la libera adesione dell'uomo.<sup>25</sup>

E in questo atto di libera adesione sta la responsabilità della scelta sbagliata. Ma esclude ogni dualismo negativo di condizionamento sia da parte di Dio, sia da parte dell'uomo.

Dio aveva già creato l'uomo a sua immagine e somiglianza (*Gn 1,26-27*).



---

<sup>24</sup>C'è anche chi vede nella "caduta" l'inizio della libera evoluzione umana. L'uomo, prigioniero della natura, diventa libero diventando pienamente se stesso e l'inizio di questo primo atto di libertà, è la libertà di disobbedire. Cfr E. FROMM, **Voi sarete come Dei**, Astrolabio, Roma, 1970, pag.46-60. Fromm sembra confondere la disobbedienza ai legami primari, con il padre, la madre, la terra con "i legami" con il suo essere creatura, "la dipendenza e i legami" con il Creatore, facendo dell'uomo un "assoluto" (pag 61 ss). E' chiaro, nella Bibbia, che l'uomo ha la libertà di disobbedire, ma una tale "libertà" è vera libertà? e quali conseguenze ha comportato? L' Autore forse non ha conosciuto la tragicità della vicenda umana? Non so fino a che punto, soprattutto oggi, trovino corrispondenza nella realtà simili "previsioni".

<sup>25</sup>S. AGOSTINO, **Gen. C. Man. 2,15,22**, Città Nuova. "Di questo dunque si lasciarono persuadere, di amare cioè oltremisura il proprio potere, ... di volere essere uguali a Dio... La natura umana infatti non ha ricevuto la proprietà d'essere felice grazie al proprio potere senz'essere da nessuno governata".

*Gn 2,15, "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse".*

Non è una coltivazione di un giardino materiale che Dio affida all'uomo. E' l'indicazione che l'immagine di Dio impressa nella creazione dell'uomo deve essere "coltivata" perché la somiglianza, espressa nel lavoro, cresca ogni giorno più.

E' la natura stessa dell'uomo, in quanto creatura in via di sviluppo, che esige la crescita graduale nella libera adesione all'immagine di Dio, al suo progetto, e quindi alla sua volontà. Il comando di Dio (*Gn 2,16-17*) non è una limitazione imposta da Dio.

E' una esigenza insita nell'uomo in quanto creatura in via di sviluppo, di crescita, a richiedere per sua natura, di adeguarsi al processo evolutivo del suo essere. Il "comando" è una difesa contro il male che l'uomo può fare a se stesso.

L'astuzia del serpente - il diavolo - è graduale.

Il primo passo consiste nel far leva sull'immagine di Dio già esistente nell'uomo per dar credito poi alle sue ulteriori suggestioni. Cerca di indurre Eva alla messa in questione di una tale realtà: "E' vero che Dio ha detto: non dovete mangiare di nessun albero del giardino?" In altre parole, voi non siete ad immagine di Dio.

La proposta suscita la reazione positiva di Eva per poter poi ingannarla. Eva nega questa insinuazione del serpente e in modo deciso afferma che l'immagine di Dio esiste.

La somiglianza è un fatto di crescita graduale. Pur essendo ad immagine, non sono Dio.

L'inganno del serpente ha ora una realtà oggettiva come base. Sei immagine di Dio, bene, perché aspettare oltre per essere come Lui anche nella somiglianza? Perché non divenire subito come Dio?

Ecco allora la proposta: "Non morirete affatto. Dio sa che quando voi ne mangereste... diventereste come Dio L'inganno non è più rivolto ad una realtà già esistente. Non si può ingannare

con una realtà che esiste.

Siccome questa realtà non è ancora completa, l'inganno viene spostato sul desiderio: il desiderio di essere subito come Dio, rifiutando la crescita per un "possesso" immediato della somiglianza

In termini psicologici, è il desiderio della fissazione e regressione narcisistica che cerca la realizzazione "nel tutto e subito" al posto della libera e graduale scelta della crescita.

E' l'inganno di essere in pienezza, mediante la regressione, senza il lavoro della crescita, (coltivare il giardino).

Eva, infatti, vide, nel modo tipico dell'illusione narcisista, che questo essere "tutto e subito", rinunciando alla gradualità della crescita, era buono, gradito e *desiderabile*.<sup>26</sup>

L'essenza del peccato originale, quindi, non è solo né principalmente la disubbidienza a un precetto di Dio. E' una rivolta contro se stessi, in quanto non si accetta la crescita, dando ascolto al "desiderio illusorio di onnipotenza".<sup>27</sup>

La tragicità della vita umana è radicata nel conflitto fra tale desiderio di onnipotenza e la realtà della crescita graduale, nella quale all'uomo è richiesto, per sua natura, di compiere scelte, che mettono in dubbio la sua onnipotenza infantile.

Un simile conflitto, tra il desiderio narcisista di onnipotenza e la realtà della crescita graduale, genera angoscia, mascheramenti e morte.

Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi.

Compresero l'impossibilità di essere a somiglianza di Dio - se stessi secondo il desiderio suscitato dal serpente - senza accettare il cammino di graduale crescita nella somiglianza.

Nasce, allora, la necessità di trovare una soluzione per mascherare la loro nudità, la "nudità" e la vacuità del desiderio: intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

---

<sup>26</sup>S. AGOSTINO, **Gen. alla Lett., 11,5,7**, Città Nuova. "Non si deve però immaginare nemmeno che il tentatore avrebbe potuto far cadere l'uomo, se prima non fosse sorto nell'animo dell'uomo un sentimento di superbia... Prima della rovina lo spirito s'insuperbisce, prima della caduta c'è l'alterigia (Prov 16,18).

<sup>27</sup>S. AGOSTINO, **Gen. alla Lett. 11,31,41**, "Appena dunque trascredirono il precetto, si trovarono completamente nudi interiormente, abbandonati dalla grazia che avevano offeso con una sfrontata arroganza e con orgoglioso amore per la propria indipendenza".

E' l'illusione narcisistica di realizzare se stessi nel possesso delle cose.

Tale tentativo, tuttavia, non è adeguato; l'uomo si scopre sempre "nudo".<sup>28</sup>

Il possesso delle cose, delle maschere, non realizza l'uomo.

*Ef 4,17-19, "Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore. Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile".* La sua identità è l'immagine di Dio impressa nel suo essere, ma la crescita nella somiglianza non viene dalle cose in quanto tali, ma dal Signore.

*1 Pt 1,18-19, "Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia".*

Questa impossibilità ad essere se stesso fuori del piano di Dio, cercando di assumere delle maschere, genera angoscia: "ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto".

L'angoscia, frutto della non realizzazione del proprio esistere, genera infinite accuse, reazioni a catena: "la donna che tu mi hai posto accanto "...La donna a sua volta scarica sul serpente l'accusa. E poiché Dio ha fatto il serpente, in ultima analisi, la colpa della tragedia umana è di Dio (*Gn 3,1.13*).

Gli uomini non riescono più, senza maschere, a sopportarsi come essere finiti.

D'altra parte, non possono realizzarsi senza Dio. Allora l'angoscia invade tutte le strutture fondamentali dell'essere umano.

Lo stravolgimento della creaturalità nell'illusione di possedere in modo totale l'esistenza e la vita, come Dio appunto, senza più bisogno di crescere e senza bisogno di relazione con il Creatore, è il senso contenuto nell'espressione: "conoscenza del bene e del male" (*Gn 3,5*).<sup>29</sup>

---

<sup>28</sup> "Non meraviglia, dunque, il neosofisma imperante secondo il quale non esiste l'individuo e, se anche fosse, non sarebbe dimostrabile. L'unica identità possibile è quella della maschera ed è transitoria, se non addirittura momentanea. Del resto, l'essere è un continuo divenire e dunque un sempre diverso, privo di identità. L'essere è maschera e la potenza dell'essere è il possesso di tutte le maschere possibili". Cfr ANDREOLI, o. c. il racconto: "Le maschere", pag. 44.

<sup>29</sup> E': **"Homo homini Deus"** (il dio dell'uomo è l'uomo stesso) di Feuerbach nel suo: **"L'essenza del Cristianesimo"** pag. 27 e portato poi al culmine narcisista che riflette bene la natura del peccato originale "incarnato" nella nostra cultura moderna anti cristiana e quindi, anti umana, da Max Stirner: **"Ego mihi deus"**! (Io sono dio a me stesso), tr. It. Mursia, Milano 1990, pp.89s.

Cfr su questo argomento: H. DE LUBAC, **Il dramma dell'umanesimo ateo**, Jaca Book, 1992.

L'unica cosa che Dio aveva proibito all'uomo per amore dell'uomo, è appunto il non dimenticare la sua creaturalità.<sup>30</sup>

La tragedia della non accettazione della propria creaturalità genera l'angoscia poiché il rifiuto della propria creaturalità chiude all'uomo ogni possibilità di soluzione di questo dramma. Se, invece, fosse accettata, aprirebbe alla conseguente relazione a Dio, in una libertà amorosa.

L'altro aspetto drammatico del peccato, la non accettazione della propria creaturalità, è che in questa angoscia della sua creaturalità non accettata, l'uomo, limitandosi alle sole sue possibilità e chiuso in se stesso, esclude che Dio possa ancora venirgli incontro e liberarlo dalla sua tragica situazione.

Il peccato non è solo la non accettazione della propria creaturalità - l'onnipotenza narcisistica. E' l'esclusione che Dio possa ancora rimediare alla tragedia umana.

Di fatto, ciò che Adamo ed Eva, ormai chiusi nella loro angoscia, avevano escluso, Dio lo annuncia:

*"Io porrò inimicizia tra te e la donna tra la tua stirpe e la sua stirpe (semen illius al singolare)."*<sup>31</sup>

Dio prospetta una soluzione al dramma umano iniziato con l'inganno del desiderio narcisistico di onnipotenza e quindi di indipendenza, è perciò illusorio, irreal.

---

<sup>30</sup>Cfr B. BOLDINI, *Proposta, l'uomo oggi, tra cultura e cristianesimo*, pp. 137-155.

*Fatta questa precisazione fondamentale che non è l'angoscia a generare il peccato, bensì il rifiuto della propria creaturalità, molte argomentazioni di E. DREWERMANN, o. c., sono accettabili e possono arricchire la conoscenza della strutturazione profonda dell'angoscia che il peccato - la lontananza e il rifiuto di Dio - genera nell'uomo.*

<sup>31</sup> I Padri, sulla scorta di S. Paolo, Gal 3,16: "Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: "**e ai tuoi discendenti**", come se si trattasse di molti, ma alla tua discendenza, (semen) come a uno solo, cioè Cristo", hanno sempre visto, in questo testo della Genesi, la promessa del Redentore: Cristo Gesù, nato dalla nuova Eva, Maria.

*Ed è per questo motivo che nella Tradizione cristiana tale testo viene chiamato il "Protovangelo", vale a dire, il primo annuncio del Redentore. La storia che la Bibbia narra, sarà poi la storia della Salvezza, cioè la realizzazione nel tempo, della promessa iniziale condotta da Dio seguendo la gradualità della comprensione dell'umanità.*

*Sicché: "quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, - la storia dell'uomo sotto l'influsso del peccato (cfr Rm cap. 2 al c.5) - per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli (Gal 4,4).*



### ***3 - La soluzione prospettata.***

Nella Bibbia i fatti storici, i messaggi profetici, gli avvenimenti mediante i quali Dio va attuando la sua promessa fatta a Adamo ed Eva nella storia dell'umanità e del singolo uomo, sono innumeri.

La Bibbia, si deve dire, è l'attuarsi nella storia di un tale progetto di Dio: la liberazione e la redenzione dell'uomo.

Dio attua e propone, stimola e interviene in modo sempre efficace pur nell'amoroso rispetto dell'uomo.

Dio istruisce, a volte castiga, ma sempre come pedagogia.

*Ez 18,23, "Forse che io ho piacere della morte del malvagio".*

*Ez 18, 23*

E' vero che il popolo è duro a convertirsi, ma:

*Os 11,7-9, "il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione,*

*Os 11,4, " Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo*

*su di lui per dargli da mangiare".*

Da Noè, Abramo, Mosè fino al Profeta annunciato a Mosè: *Deut 18,18, "Io susciterò loro un profeta di mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io comanderò", Dio non fa che attuare la promessa del "semen" (Gn 3,15).*

Questo "profeta" sempre atteso e sempre presente: *Lev 26,11-12, "Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e io non vi respingerò: camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo", è descritto bene nel misterioso "Servo di Jahvè" (Is 52,13; 53,1-12).*

S. Paolo riassume tutta la storia di Gesù di Nazaret - il profeta che doveva venire (*Gv 6,14*), con le stesse immagini di Isaia, sia pur più sintetizzate:

*Fil 2,8-9, "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce: per questo Dio lo ha esaltato..."*.

Gesù non è solo il Profeta, è lui il nuovo Adamo (*1Cor 15,45; Rm 5,12; 1Cor 15,20*). Anzi, Gesù è il vero Adamo, il prototipo di ogni creatura. Il suo essere immagine di Dio (*Col 1,15*), non è una appropriazione indebita, né limitata, è realmente "in forma" di Dio (*Ebr 1,3; Fil 2,6-7*) (della stessa sostanza del Padre).

La sua "apparizione" in forma umana è perché ha voluto assumere la creaturalità. In tutto simile all'uomo=Adam, fu messo alla prova (*Ebr 4,15*) nella sua creaturalità, uguale alla nostra. In quanto uomo, fu sottoposto alla prova (*Ebr 2,18*) della crescita umana: provato in ogni cosa a somiglianza di noi (*Ebr 4,15*).

Egli, perciò, imparò l'obbedienza, sottoponendosi con l'adesione della sua creaturalità, ad essere uomo come noi. Imparò, cioè, che la somiglianza, per divenire anche come uomo, immagine di Dio, è sottoposta alla crescita.

Gesù accettò, per raggiungere la somiglianza, con "mitezza e umiltà di cuore" (*Mt 11,29*),<sup>32</sup> il divario tra l'essere immagine di Dio e la crescita graduale del divenire della somiglianza. Pur essendo Figlio, imparò, tuttavia, in quanto uomo, l'obbedienza del divenire, dalle cose che patì (lasciandosi cioè modellare sul piano di Dio dalla potenza di Dio: il Santo Spirito) e, reso perfetto, (lasciando realizzare in se stesso il progetto del Padre), divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (accettano, cioè, di non seguire l'illusione di volere essere simili a Dio tutto e subito *Ebr 5,8-9*).

In termini psicologici, sarebbe l'illusione dell'onnipotenza realizzabile con le proprie forze e secondo i parametri dell'io narcisista).

"Cristo patì (da *patior*= lasciarsi fare dallo Spirito del Padre), lasciandovi un esempio perché seguite le sue orme (*1 Pt 2,21-25*).

Quale è l'esempio che Cristo ci lasciò?

Come nuovo Adamo, fu tentato come Adamo. La tentazione, la suggestione di onnipotenza è nell'uomo (e il "serpente" la stimola con tutti i mezzi). Tale suggestione di onnipotenza non può essere realizzata dall'uomo. Sicché si trasforma nel suo contrario, nella violenza contro l'impotenza.

Gesù, invece, accetta l'impotenza della sua natura umana di essere come Dio e per mezzo di questa accettazione, Dio gli dà un Nome che è al di sopra di ogni altro Nome (*Fil 2,9-11*) mediante la risurrezione. La potenza di Dio realizza l'immagine di Dio nella pienezza della somiglianza anche in quanto uomo:

---

<sup>32</sup> *Mite* (*πραυσις*) indica l'atteggiamento di colui che dipende in tutto e per tutto dalla grande e benigna volontà di Dio. Alla mite e umile serenità corrisponde la vittoriosa speranza in Dio che tutto fa cooperare al bene di coloro che lo amano (*Rm 8,28; Lc 12,32*).

*Umile* (*ταπεινοσις*) è il povero, il bambino, colui che non ha nulla di più caro della gioiosa sottomissione al Padre: "Se voi non imparate a dire Abbà, (cf *Rm 8,15-16; Gal 4,4*) non potete trovare ammissione al regno dei cieli". Non, quindi, una necessità imposta da un precetto, è il libero e gioioso assenso all'amore del Padre.

*Rm 1,3-4, "riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore".*

Dobbiamo quindi esaminare la tentazione subita da questo nuovo Adamo e il suo cammino per accogliere la realizzazione piena della somiglianza con Dio anche come uomo e non solo come Verbo di Dio e Figlio suo Unigenito.

#### ***4 - La soluzione proposta da Gesù.***

Gesù, nuovo Adamo, viene condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo (διαβολον).

Gesù è al limite delle sue possibilità di creatura umana: dopo aver digiunato... ebbe fame. *Lc 4,1-12.*

Il tentatore gli si avvicina e gli suggerisce che può ovviare a questa situazione che umanamente parlando non ha soluzione: è nel deserto e non c'è nessuno che può venirgli in aiuto. Sembra invece che la soluzione sia nelle stesse mani di Gesù. Allora, perché non usare i suoi poteri di Messia e cambiare in pane, di cui ha estremo bisogno, le pietre?

Gesù sta fermo nella sua dimensione di creatura soggetta alle limitazioni, tra le quali vi è ora quella di aver fame. Non accetta la proposta di appellarsi alla sua onnipotenza. La realtà, anche se faticosa, è ciò che fa sì che l'uomo sia se stesso.<sup>33</sup>La fuga nell'illusione narcisistica non è umana, non realizza l'uomo.

La tentazione, nella prospettiva del diavolo, forse è stata troppo banale. Un tale uomo, quale è Gesù, necessita di ben altre proposte. Il diavolo si accorge dello sbaglio di valutazione.

---

<sup>33</sup>S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. Di Giov. 113,4*, "Che cosa non avrebbe potuto ordinare con la sua potenza Colui per mezzo del quale fu creato il mondo, se non avesse preferito insegnarci la pazienza con la quale si vince il mondo"?

L'uomo può accettare anche grandi rinunce materiali in vista del prestigio.

Quindi il tentatore alza il tiro. L'uomo può soffrire la fame, ma l'essere ammirato, applaudito, glorificato dai suoi simili è ben altra cosa. Non cerca forse l'uomo, in ogni cosa il prestigio, l'applauso, l'ammirazione? Ecco, allora, la proposta: buttati giù dal pinnacolo del tempio... gli angeli ti sosterranno, sono stati messi al tuo servizio per tale scopo.

La gente ti vedrà aleggiare sopra le loro teste, ti applaudirà ti proclamerà messia!

E' certamente possibile che Dio possa intervenire. Ma a che giova? Gesù è chiaro: non tentare il Signore Dio tuo. Lui ha indicato il cammino al Figlio suo. Ha voluto fosse uomo. L'accettazione del suo essere divenuto creatura basta a Gesù. Lui sa che, pur nelle sue limitazioni di creatura, Dio fa concorrere tutto perché il suo essere Messia si realizzi (cf *Rm 8,28-30*).<sup>34</sup>

Infine, l'ultima proposta alla quale nessuna creatura umana può sottrarsi. Conosce bene "i suoi polli" il tentatore!

A Eva e ad Adamo è bastata questa proposta per esserne affascinati: essere come Dio! Perché non dovrebbe aderirvi costui, che si crede il messia, con il diritto di dominare sul mondo, (ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra, *Sl 2,8-9*)? Non è forse questo quanto aspetta? Allora il tentatore gli mostrò tutti regni della terra con la loro gloria in cambio di un piccolo gesto di gratitudine: "se, prostrandoti, mi adorerai". La richiesta, in fondo, non è poi tanto esigente: un piccolo inchino in cambio di tutti regni della terra!

E' il desiderio che, più o meno consciamente, in grado più o meno diverso, "serpeggia" (serpente) nell'essere umano: aver potere! (*Mt 4,1-10*).

---

<sup>34</sup>S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 119,4*, "Noi veniamo purificati dall'umiltà di Cristo: se Egli non si fosse umiliato facendosi obbediente fino alla morte di croce, il suo sangue non sarebbe stato versato per la remissione dei peccati, cioè per la nostra purificazione".

Il nuovo Adamo è proposto a noi come modello per divenire uomini; cioè essere sì creature limitate, ma anche immensamente "grandi", perché immagine di Dio. L'uomo non ha bisogno di "gonfiarsi" per essere. Deve solo "accettare" la crescita, lenta per il suo narcisismo, ma reale.

Siamo già figli di Dio (*1 Gv 3,1-3*). Non è necessario crearsi illusorie aspettative; è sufficiente accogliere ogni giorno il dono che cresce in noi, nella misura che ci comportiamo come Gesù si è comportato (*1 Gv 1,5-6*).

S. Giovanni dirà, seguendo l'insegnamento del Maestro: "Non amate nè il mondo, nè le cose del mondo": la concupiscenza della carne (far diventare pane le pietre, pensare cioè che il possesso dei beni materiali realizzino la persona umana). La concupiscenza degli occhi (volere essere ammirati).

L'ammirazione degli altri non dona nulla alla persona, ma solo l'illusione che gli altri proiettano su di noi. Il narcisista, poiché ammirato, si illude di essere. La superbia della vita, il dominio sugli altri, è certamente un potere, ma illusorio (*Mt 11,11*). Anche il potere è "estraneo", fuori della persona, dalla sua dignità e grandezza.

Anche il più grande tiranno può avere un grande potere. Non è per questo un uomo grande. E' solo un tiranno potente. Tutto ciò, oltre che essere effimero, passeggero, finisce presto ed è generatore di angoscia. Trasforma le sue vittime in cose e in "sud-diti del potere". E, forse, in schiavi di colui che su questo "mondo" ha il potere: il diavolo.

Solo chi accetta la crescita del suo essere ad immagine di Dio, mediante la realizzazione quotidiana della somiglianza (cioè non aderendo alle illusorie proposte dell'io narcisista) rimane in eterno. (*1 Gv 2,15-17*).

## ***5 - La conclusione della tragedia umana: la Croce.***

La vicenda terrena, umana del nuovo Adamo si conclude con la tragedia: sulla Croce.

Il tentatore, dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, si allontanò per tornare a tempo fissato (*Lc 4, 12*).

Nel frattempo, il tentatore ha avuto modo di rendersi conto, approfondire il suo sospetto sull' identità di colui che aveva messo alla prova.

Subito dopo il fallimento della tentazione, così bene argomentata con testi biblici, e certamente studiata, vi fu uno scontro aperto. Gesù prende in mano la situazione e impone al Diavolo: " Taci, esci da costui" (*Mc 1, 23-26*). Un tale scontro durerà per tutta l'esistenza di Gesù. (*cf Mc 3,11; 5,1-15; ecc.*).

Il diavolo non lascia nulla di intentato. Usa il primo dei discepoli di Gesù, sul quale Gesù aveva stabilito di fondare la sua Chiesa, per i suoi scopi (*cf Mc 8,22-23; Lc 22, 31-32*). Approfitta dell'orgoglio dei capi del suo popolo (*Gv 8,43-47*), fino a quando sarà giunto il tempo propizio per impossessarsi di uno dei discepoli: Giuda (*Gv 13,2; Lc 22,3; Gv 19,6-7*).

Era ormai certo che quel Gesù di Nazareth non era solo il Messia. Che fosse solo il Messia al tentatore non poneva grosse difficoltà. Era solo un conflitto di "competenze". Un accordo sarebbe stato ancora possibile. I due avevano la pretesa di dominare il mondo. Il Messia perché era stato promesso da Dio (*Sl 2*). Di fatto, chi aveva il potere sul mondo e sui suoi regni, era lui (*Lc 4,6*). Nessuno, senza un accordo, poteva toglierlo dalle sue mani. Un ulteriore, tentativo, con più remissività, forse avrebbe avuto successo.

Vi era, in quel Rabbì, un non so che di più terribile che non lasciava in pace il tentatore. Sapeva bene quale condanna pesava sulla sua testa (*Gn 3,15*).

Quel Rabbì che si aggirava per le strade della Palestina, era il "Semen" di colei che doveva schiacciarle la testa! (*Is 7,11; Mc 5,3; Mt 1,23; Lc 1,26-38; Rm 1,3; Gal 3,16; 4,4-5*).

La sua angosciosa previsione diventa certezza.

Nonostante e per mezzo delle sue macchinazioni, contro ogni suo sforzo, la promessa di Dio si realizzerà (*Ebr 2,14; 1Gv 3,8-10; Apc 20,9*). Tuttavia, non lascia nulla di intentato.

Sotto la croce che ormai era riuscito a far innalzare, ritornerà, con sfida sarcastica e provocatoria, a rinnovare la sua proposta per assoggettare quel misterioso Rabbì, divenuto ormai pericoloso.

- Se è il Cristo di Dio, il suo eletto, salvi se stesso lui che ha salvato gli altri.

- Se tu sei il re dei giudei, mostrati, faccelo vedere, salva te stesso.

- Non sei tu il Cristo? salva te stesso e anche noi (*Lc 23,35-39*).

Nemmeno in questa situazione Gesù accetta la provocazione e muore. **Sconfitto! Per sempre!**<sup>35</sup>

Colui che il tentatore sospettava fosse il "semen" che gli avrebbe schiacciato il capo, ora è sistemato. Non c'è più alcun pericolo!

L'ingannatore, tuttavia, non aveva previsto tutto! Dall'albero del giardino aveva messo sotto il suo potere l'uomo, mediante la morte. Da quest'albero della croce aveva dato la morte - così pensava - a colui che aveva il potere di schiacciargli il capo.

---

<sup>35</sup>S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 119,4-5*, "Colui che appariva come uomo, nascondeva la sua divinità: l'umanità visibile accettava le sofferenze della passione, che la divinità nascosta disponeva in tutti i particolari"... **n. 5**, "Colui che tutto sopportava non solo sapeva quello che essi facevano e perché lo facevano, ma dal male che essi facevano egli sapeva trarre il bene".



Il dominatore di questo mondo, non avendo conosciuto la sapienza di Dio (*1 Cor 2,6-8*), nel suo inganno rimase ingannato.<sup>36</sup>

La sapienza di Dio con l'albero della croce - strumento di morte - ha ingannato il diavolo: "Donde sorgeva la morte di là sorgesse la vita, e chi dall'albero traeva vittoria, dall'albero venisse sconfitto"<sup>37</sup>

Un'altra immagine usata dai Padri: il diavolo si accanì contro la carne del "semen", Cristo.

La sapienza di Dio, tuttavia, aveva posto questa carne come esca all'ingannatore. Egli nel suo furore la divorò e fu sconfitto.

Fu preso all'amo.<sup>38</sup>

In tal modo Cristo spogliò i principati e li aggiogò al suo carro trionfale (*Col 2,15; 2 Cor 2,14*). Cristo nella "sconfitta" della croce, in quanto uomo, in apparenza, è distrutto. "Egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a Colui che poteva liberarlo dalla morte e fu esaudito per la sua pietà" (*Ebr 5,7*). ***Esaudito! e muore!***

Perché il Padre lo lasciò morire? Per compiere la purificazione dei peccati e così si è assiso alla destra della Maestà nell'alto dei cieli (*Ebr 1,3*). "Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome" (*Fil 2,9-11*).

---

<sup>36</sup>S. AGOSTINO, ***Comm. al Vang. di Giov. 36,4***, "L'assoggettarsi al giudizio ingiusto è stato un atto di misericordia; e umiliandosi fino alla morte di croce, rinviò l'esercizio della sua potenza manifestando la sua misericordia. In che senso rinviò l'esercizio della sua potenza? Perché non volle discendere dalla croce, egli che poté poi risorgere dal sepolcro. E in che modo manifestò la sua misericordia? Perché pendendo dalla croce disse: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".

<sup>37</sup>Prefazio della festa dell'Esaltazione della Santa Croce (14 Settembre).

<sup>38</sup>"Così adescando l'insaziabile serpente con l'esca della carne, lo provoca a spalancare la bocca per inghiottire la carne che per lui diventerà veleno e totalmente lo distruggerà, con la potenza della divinità che è in essa" cfr S. MASSIMO il CONFESSORE, ***Capitoli vari. I Centuria, in: La Filocalia***, Gribaudo, Vol II pag. 167-168.

Perché ciò avvenisse bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria (*Lc 24,25-26*).

La "sconfitta" della croce - secondo la "stoltezza" umana - manifesta la sapienza di Dio. Tale sapienza si manifesta in duplice modo: la purificazione dei peccati e l'esaltazione del signore Gesù.

Dobbiamo subito ammettere con S. Paolo e, con chiara determinazione per chiunque vuol dirsi cristiano, che tutto ciò - la sapienza di Dio - è una realtà che occhio non può vedere, orecchio udire e nemmeno il cuore, più ben disposto, può comprendere.

E' la sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato per la nostra gloria: Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla (*cf 1 Cor 2,6-9*).

## ***6 - La Croce: Gesù morì per i nostri peccati.***

Prima di affrontare la passione e la morte in croce, Gesù celebrò l'ultima cena con i suoi discepoli lasciando loro il comando di continuare a celebrare il "memoriale" di tale cena (*Lc 22,19*).

Il contenuto, la finalità di questa "ultima cena", inserito nella "cornice" della pasqua dell'Antico Testamento, è il "memoriale" della sua passione e morte. E' il sangue dell'alleanza versato per molti (tutti gli uomini) in remissione dei peccati (*Mt 26,27-28*).

Giovanni il battezzatore indica Gesù come colui che toglie il peccato del mondo (*Gv 1,29*). S. Paolo poi, riassumerà in una frase concisa l'insegnamento della croce:

*Gal 1,4, "Il Signore Gesù ha dato se stesso per i nostri peccati".*

I testi del Nuovo testamento sono innumeri su questo argomento: *Rm 6,6; 8,3; 2 Cor 5,21; 1 Pt 2,24; 3,18; ! Gv 3,5; 4,10; Ebr 9,26; Apc 1,5*, per citarne solo alcuni.

Ci troviamo, quindi, di fronte a una realtà, il peccato, che dobbiamo cercare di capire un tantino per poi avere la possibilità di intuire il mistero della Croce del Signore Gesù, mediante la quale, Egli "morendo distrusse la morte"<sup>39</sup>

Parlare oggi di peccato sembra anacronistico.

I peccati sono quelli che ledono la giustizia sociale. E' il sopruso dei più forti il vero "peccato"! E' la realtà sociale che crea scompensi. Essa ha poco a che fare con la croce del Signore Gesù. E' la lotta di classe a togliere il "peccato" delle ingiustizie sociali, non la Croce di Gesù.

A livello individuale, invece, si dice che tutto quanto la Chiesa si ostina a chiamare peccato, sono solo delle dinamiche psicologiche un po sfasate a causa degli squilibri sociali.

In questi casi, sono sufficienti un buon psicologo, una terapia appropriata, strutture rinnovate.

---

<sup>39</sup> cf Prefazio pasquale.

La croce di Gesù non solo non serve, ma è da eliminare poiché "disturba", inibisce la libera espressione delle nostre dinamiche vitali già troppo represses dai tabù religiosi e morali e delle conseguenti sfasature sociali.

Croce e peccato sono i nemici più mortali dell' uomo, della vita, perciò è necessario combattere e distruggere con qualsiasi mezzo (come diceva Nietzsche).

Basta con questi tabù, nemici della vita: il peccato e la croce!

E' forse vero che i moralisti hanno ceduto un po troppo al rigorismo morale. Alcune volte sono caduti nella tentazione di fare di ogni complesso psicologico, un peccato.

E' altrettanto innegabile che la nostra cultura ha fatto di ogni peccato, non solo un complesso da risolvere con la terapia e il cambiamento di strutture, ma ha fatto di esso una espressione autentica di vita e di libertà.<sup>40</sup>

Purtroppo, molti cristiani si sono "sclerotizzati" su un concetto di peccato. Si considera peccato un atto in quanto è trasgressione di un comandamento.

Quindi, il suo contrario è una legge che si deve osservare. E, si sa, la legge ci va sempre un po troppo "stretta". E' necessario liberarcene al più presto.

La "legge" uccide, si potrebbe dire parafrasando S. Paolo ( 2 Cor 3,6 ). Lo stesso S. Paolo, sull'esempio di Gesù, non farà altro in tutta la sua vita, che combattere la "legge" per rivendicare la libertà con la quale Cristo ci ha liberato (Gal 3,13; 4,1-31; 5,1-13).

Il comandamento di Dio, invece, è dato per "scegliere" la vita (Deut 30,15-20; Ez 18, 23-32), per conservare in essa l'uomo (Sap 11, 21-26; Sir 18,10-14), perché l'uomo cresca nella vera Vita (Gv 6,38-40; 14,6. 21-24; 15,1ss).

Il peccato, di riflesso, è la perdita della vita (Gn 2,16-17). Il "comando" del Signore non è una imposizione fatta all'uomo perché obbedisca, riconosca che ha un "Padrone" a cui deve sottomettersi e servire.

E' la misericordia del Signore, il quale usa, per i suoi figli, la pedagogia di un tenero Padre (*Os 2,14-25; 11,1-9*).

Con la trasgressione l'uomo ha perso la via della vita.

Gesù, nuovo Adamo, con la sua obbedienza docile e amorosa, ridona in sovrabbondanza la vita (*Rm 5,12ss*).

Ridona la vita, non come premio per una osservanza, ma perché l'obbedienza custodisce la vita dell'uomo (*Prov 7,2; Sir 15,16; Gv 8,51; 14, 15-24*), lo educa, lo rende capace di ricevere la vita.<sup>41</sup>

---

<sup>40</sup>Cfr tutta la produzione pornografica propagandata quale "libertà" culturale. La "libertà" rivendicata e "conquistata" dagli omosessuali per i loro "diritti a sposarsi e ad adottare figli. "Libertà" che forse potrebbe aver liberato dai tabù, ma è certo che ha creato una "tipologia di nevrosi esistenziali", molta diffusa e ben più profonda del male che sembrava volere combattere. Cfr V. FRANKL, **Logoterapia e analisi esistenziale**, Morcelliana, Brescia, 1972. Per una sintesi del pensiero di FRANKL, vedi, FIZZOTTI, **La Logoterapia di Frankl**, Rizzoli, Milano, 1974.

"Libertà" che - si dice - ha aperto la via al progresso. Ora ci accorgiamo che di progresso, almeno culturale, e solo questo è progresso, c'è ben poco. "E' sconvolgente il pressapochismo del sapere giovanile... Una strabiliante e allarmante superficialità... Un essere cretino di un'epoca sbandierata per l'elevato grado di cultura e di istruzione... E' spaventoso considerare che in un'età di grande comunicazione, quando si è informati su ogni strano angolo del pianeta, si sia completamente idioti!" V. ANDREOLI, **Giovani**, Rizzoli 1995, pag. 71-72.

<sup>41</sup>Per ampliare l'argomento e vedere i vari aspetti del peccato nella Bibbia vedi, C. GHIDELLI, **Peccato dell'uomo e misericordia di Dio**, Ed. Paoline 1983.  
- Cfr G. PANTEGHINI, **L'uomo alla luce di Cristo**, Messaggero, Padova 1990.  
- Per una visione storico-teologica: B. MONDIN, **L'uomo secondo il disegno di Dio**, Studio Domenicano, Bologna 1992.

## 7 - La Croce: sostituzione "vicaria"? <sup>42</sup>

"Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore" (2 Cor 5,21). "Egli non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi" (Rm 8,32; 1Gv 2,2; 4,10; Gv 3,14-17).

Da questi e molti altri testi, può emergere una visione distorta di Dio. Dio è carità (1Gv 4,8.16), quindi misericordioso perché perdona i peccati. D'altra parte, anche se non si ha il coraggio di trarne le conseguenze teologiche, può emergere, e di fatto facilmente avviene, (certamente a livello psicologico) un Dio intransigente (Es 20,5; Deut 4, 24-26), potremmo dire, "masochista", un Padre-Padrone. Tale Dio non può più prendersela con l'uomo (Is 1,4-6), allora ripiega sul Figlio.

Durante tutta la storia del popolo eletto, quando questi sbagliava, Dio puniva, ma il popolo non si è convertito (Zac 1,2-4). Non è da Dio continuare a prendersela con questa umanità di "dura cervice" (Es 32,9).

---

<sup>42</sup>Questo concetto di "sostituzione vicaria" appare fondato nella Scrittura e sviluppato da una lettura incompleta di S. AGOSTINO: **Esp. sul Salm 68, D. 1,10**, "Cristo non commise alcuna colpa; si caricò delle colpe, ma non le commise". Cfr **Comm. al Vang. di Giov. 41,4,5**. Entrerà, in modo un po' distorto, nella teologia e soprattutto nella "spiritualità". Vi sono tanti altri testi di Agostino e della Bibbia, che esplicitano meglio il problema assai complesso ed allo stesso tempo lineare.

- Cfr per es., **Comm. al Vang. di Giov. 3,2-3**, "Sulla croce fu umiliato e dalla croce è nata la sua gloria: con essa ha risollevato gli umili dall'abiezione alla quale era disceso egli stesso umiliandosi... Guarì le tue piaghe su quella croce dove a lungo sopportò le sue; ti liberò dalla morte eterna su quella stessa croce dove accettò la morte temporale... n.13, La morte era pena dei peccati; nel Signore essa fu servizio di misericordia".

*Is 48,4.8, "Poiché sapevo che tu sei ostinato e che la tua nuca è una sbarra di ferro e la tua fronte è di bronzo. Ora faccio udire cose nuove e segrete che tu nemmeno sospetti".*

Tali "cose nuove", è il Figlio suo, disprezzato e reitto dagli uomini (*Is 52,13-15; 53,1-12*). Quindi, per perdonare all'uomo, Dio "castiga" il Figlio!

L'atteggiamento psicologico dell'uomo porta a leggere tutti i testi della parola di Dio in questa luce. E' la nostra esperienza: chi sbaglia paga!

Non è da escludere, anzi, è necessario tener presente che anche nella Bibbia, nella sua espressione umana, è presente un simile atteggiamento dell'uomo proiettato su Dio. "Secondo la legge, infatti,... senza spargimento di sangue non esiste perdono" (*Ebr 9,22*).<sup>43</sup>

Per leggere rettamente la parola di Dio, quindi, non è sufficiente conoscere la teologia o le scienze bibliche. Abbiamo bisogno, una necessità inderogabile, che lo Spirito di Dio purifichi i nostri cuori (*Atti 15,9; 1Pt 1,22; 2Pt 1,3-11*) per non "adulterare" la sua parola (*2 Cor 2,17; 4,2*).

Un altro passo per non adulterare la Parola è necessario tener presente l'uomo al quale questa Parola è diretta.

L'uomo, anche moderno, è molto primitivo. Ha bisogno di essere educato. Necessita di un "pedagogo" (*Gal 3,24*).

L'uomo è "curvo" su se stesso. Il suo narcisismo lo porta continuamente a "mascherarsi", a chiudersi alla vita (*Os 11,7*). Quindi, la correzione è necessaria: "E' per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual'è il figlio che non è corretto dal padre?... Dio invece lo fa per il vostro bene, allo scopo di renderci partecipi della sua santità. Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza;

---

<sup>43</sup>Freud dirà poi, basandosi solo sull'esperienza psicologica, da questo bisogno di "riparazione" di una colpa primitiva, deriva la religione. Cfr **Totem e tabù. Mosè e il monoteismo**.

dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati" (*Ebr 12,7-8:10-13*).

S. Giacomo aggiunge: "considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prova, sapendo che la prova della vostra fede produce pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi" (*Gc 1,2-4*) facendo emergere dal cuore l'amore di Dio riversato in esso dallo Spirito Santo (*Rm 5,3-5*) che ha fatto abitare in noi (*Gc 4,5*), abbondantemente (*1 Tit 3,5-7*).

In tutto il cammino pedagogico del popolo eletto e di ogni singolo uomo, è sempre l'amore di Dio che è in azione: "con affetto perenne ho avuto pietà di te" (*Is 54,8*).

Tutto, quindi, Dio fa concorrere al bene di coloro che egli ama. Nelle difficoltà della vita, l'uomo che impara a conoscere la pedagogia di Dio, è sempre più che vincitore (*Rm 8,28.37*), anche quando sembra sconfitto (*2 Cor 4,7-12; 6,3-10; 1Cor 4,8-12*).

Su questa base "pedagogica" dobbiamo vedere la Croce del Signore Gesù.



## ***8 - La Croce: Sacramento dell'amore di Dio.***

Il Concilio Vaticano II ci richiama il principio fondamentale della fede cristiana: Cristo è il sacramento universale dell'amore di Dio che si manifesta ora e nel tempo, mediante la Chiesa.<sup>44</sup>

Il sacramento è una realtà sensibile mediante la quale si manifesta l'opera che Dio realizza nel tempo. L'unico sacramento, dal quale ogni altro deriva la sua efficacia e il suo senso, è la Croce del Signore Gesù.

Certamente, la prima reazione del cristiano, di oggi soprattutto, è di spostare questa affermazione alla risurrezione. Ed è vero. Ma in quanto "sacramento", la risurrezione non ha un "segno sensibile" mediante il quale possiamo attingere la conoscenza della salvezza. Inoltre, la risurrezione deriva dalla Croce come suo completamento: "per questo Dio lo ha esaltato" (*Fil 2,9*).

La risurrezione, per il cristiano, è la possibilità, l'efficace potenza per camminare in una vita nuova (*Rm 6,4*).

La vita mediante la quale siamo salvati e per la quale abbiamo la possibilità di vivere una vita nuova, proviene dalla Croce: "Cristo è morto per noi... giustificati per il suo sangue... riconciliati con Dio per mezzo della morte del suo Figlio" (*Rm 5,8-10*).

Tutti questi testi ci sospingono ancora nella direzione della sostituzione "vicaria", precedentemente accennata. E' necessario, quindi vedere il "contenuto" del sacramento della Croce.

La croce sulla quale Cristo muore è uno strumento di morte (*Gal 3,19*). Gesù, invece, che sulla croce muore, è Colui che fa passare la benedizione di Abramo alle genti perché noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (*Gal 3,14*). E' il "Servo di Jahvé" (*Is 52,12; 53,1s; Atti 8,32s*).

---

<sup>44</sup>Cfr Concilio Vaticano II, *Costituzione Dogmatica su "La Chiesa"*, cap. 1.

Tale "Servo" era "portatore" dello Spirito del Signore (*Is 11,4; 42,1ss*).

Nel Vangelo, Gesù di Nazareth si manifesta al popolo come colui sul quale scende e rimane, ha posto in lui la sua dimora (ἔμεινεν ἐπ' αὐτόν *Gv 1,32.33*), lo Spirito del Signore (*Mt 3,16; Lc 4,16-21*). Sarà il medesimo Spirito a rivelare a Giovanni, colui che toglie il "peccato" del mondo (*Gv 1,29*).

Nei Vangeli sinottici (*Mt, Mc, Lc*), la narrazione della morte di Gesù in croce è descritta in modo "storico-cronologico". Di conseguenza, la narrazione fatta da questi Evangelisti mette in risalto la tragicità della morte di Gesù. L'aspetto materiale, storico della morte di Gesù è anche il "segno" della tragedia umana.

S. Giovanni, pur descrivendo il fatto tragico, mette in luce il significato, il contenuto che lo Spirito vuole rivelare per mezzo della morte di Gesù sulla Croce.<sup>45</sup>

La morte in croce è per Gesù la sua "ORA". E' l' Ora in cui il chicco di grano caduto in terra, viene macerato e muore per portare molto frutto (*Gv 12,24*). E' l' Ora della donna afflitta nelle doglie del parto la quale dà alla luce una nuova creatura (*Gv 16,21-23*).

L'Ora in cui Gesù è esaltato (ὑψωθῶ è lo stesso verbo ὑπερύψωσεν) usato in *Fil 2,9*) e attirerà tutti a sé (*Gv 12,32*) In lui tutti troveranno vita, come fu per il popolo nel deserto con il

---

<sup>45</sup>Tuttavia, anche negli altri Vangeli abbiamo già una "introduzione" alla comprensione che Giovanni ci dà della Croce. Prima dell'ultima cena, Gesù manifesta il suo grande desiderio: "Ho desiderato ardentemente di mangiare la Pasqua con voi prima della mia passione" (*Lc 22,14*). La passione e la croce, e non solo la cena, sono l'oggetto di questo grande desiderio: "C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto" (*Lc 12,50; Mc 10,38*). Questo "sono angosciato" non è paura, **συνέχομαι ἕως ὅτου τελεσθῇ** "coartor", è desiderio ardente che vuole compiersi. E' lo stesso verbo che usa S. Paolo in *Fil 1,21-23*. Anche lui si sente "coartato", preso da due grandi desideri: essere con Cristo e lasciare i fratelli, stare con i fratelli e questo significa essere ancora lontano da Cristo.

serpente innalzato da Mosè (Gv 3,14-15). Anche qui lo stesso verbo: esaltato,innalzato (ὑψωθήναι)

E' l'Ora in cui l'amore per i "suoi" raggiunge la sua pienezza, il suo compimento, la piena realizzazione (εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτοῦς) e viene trasmesso, comunicato (Gv 13,1s). E' l'Ora nella quale, mediante l'amore che dona vita, si estende il "dominio" di Gesù su ogni essere umano (Gv 17,1-2.20) che Egli è venuto a "servire", (Mc 10,45), cioè, a donare loro la vita (Gv 17,22-26).

Nei Vangeli sinottici, Gesù preannunzia chiaramente per tre volte la sua morte (Lc 9,22; 9,44; 18,31-33).

S. Giovanni fa corrispondere a questo triplice annuncio della morte, il triplice annuncio della glorificazione di Gesù:

- Gv 3,14-15, *"E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna"*.

- Gv 8,28, *"Disse allora Gesù: <<Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo>>".*

- Gv 12,32-33, *"Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me. Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire"*.

Sulla croce si compie, arriva alla totalità sia la tragedia che la esaltazione del Servo predetto da Isaia. La Chiesa primitiva continuerà a vedere la Croce di Gesù, come la sua glorificazione (Gv 17,5; Atti 2,23; 5,31; Fil 2,9-10).

Nella sua preghiera, la Chiesa adora la Croce nella luce dell'esaltazione di Gesù.<sup>46</sup>

---

<sup>46</sup>TEODORETO STUDITA, *Disc. sull'Ador. della Croce*, (L'ora dell'ascolto Il sett di Pasqua, venerdì), "O dono preziosissimo della Croce!... E' un albero che dona vita, non morte, illumina e non ottenebra, apre il paradiso, non espelle da esso. Su quel legno sale Cristo, come un re sul carro trionfale... Su quel legno sale il Signore, come valoroso combattente. Viene ferito in battaglia alle mani, ai piedi e al divino costato. Ma con quel sangue guarisce le nostre lividure, cioè la nostra natura ferita dal serpente velenoso... La morte fu

La morte di Gesù si conclude con l'annotazione, tipica di Giovanni: "E, chinato il capo, spirò" (Τετέλεσται· καὶ κλίνας τὴν κεφαλὴν παρέδωκεν τὸ πνεῦμα. *Gv 19,30*). Il che significa: tramandò, trasmise, fece "passare" lo Spirito "su ogni carne". Dopo di questo, dice il profeta, quando tutto è compiuto (τετέλεσται *Gv 19,30*), effonderò il mio Spirito su ogni uomo (*Gl 3,1; cf Atti 2,17*).

Il colpo di lancia (*Gv 19,34*), con il quale il soldato aprì il fianco a Gesù, è il mezzo con cui Gesù fa uscire dal suo cuore, mediante il sangue e l'acqua, quanto aveva promesso:

*Gv 7,37-39, "fiumi di acqua scogheranno dal suo seno: questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato, innalzato" (Zac 12,10).*

Ora possiamo comprendere il contenuto del "Sacramentum Crucis". L'ultimo Adamo, il Signore Gesù, diviene, sulla Croce, Spirito datore di vita (*1 Cor 15,45*).

Gesù è portatore della pienezza dello Spirito. La sua morte in croce "rompe il vaso del suo corpo" e lo Spirito si trasfonde "su ogni carne", come il vaso di olio profumato che Maria "ruppe" (*Mc 14,3.6*) prima della sua sepoltura (*Gv 12,3.7*), effuse il profumo che riempi tutta la casa.

Il "segno" della Croce è la "distruzione" del Corpo di Cristo il quale è il tempio (*Gv 3,21*) di Dio e del suo Spirito. Tale "distruzione" lascia fluire la vita in esso racchiusa, "sicché noi tutti potessimo ricevere dalla sua pienezza" (*Gv 1,16*). Questa pienezza di vita è il "contenuto", il "significato" del segno sacramentale della Croce:

***"Da dove (il diavolo) esternamente ebbe il potere di  
uccidere la Carne del Signore,***

---

*uccisa dalla croce e Adamo fu restituito alla vita". Cfr tutti gli inni che la Chiesa canta nella Liturgia del tempo di Passione, soprattutto il Venerdì Santo.*

*da qui la sua potenza, con la quale ci teneva schiavi,  
fu uccisa "*<sup>47</sup>

*E morì. O non si deve dire piuttosto  
che in Lui morì la morte?*

*Che morte è quella  
che uccide  
la morte?*

*(Os 13,14)*<sup>48</sup>

### ***9 - La Croce: l'Ex-stasis del Signore Gesù.***

La parola "ex-stasis" applicata alla Croce suona male perché di questo termine noi abbiamo una accezione forse sbagliata. Dopo quanto detto, è meglio specificare in che senso la parola "ex-stasis" viene assunta: nel senso vero dell'etimologia: uscir fuori e gioire.

Gesù "esce fuori" poiché tramanda, dona lo Spirito di cui era ripieno, lo lascia uscire, star fuori. Anche se muore, gioisce poiché la sua Croce "partorisce" la Vita.

Abbiamo già accennato alle immagini usate da Gesù del chicco che muore, ma dà vita a tanti altri chicchi; della donna

---

<sup>47</sup>S: AGOSTINO, *De Trinitate*, IV 13,17, " Et unde (diabolus) accepit exterius potestatem Dominicae carnis occidendae, inde interior eius potestas, qua nos tenebat, occisa es ".

<sup>48</sup>S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 3,3*, Et mortuus est. An in illo mors mortua est? Qualis mors, quae mortem occidit? *Idem*, 12,11, "Nella morte di Cristo morì la morte, perché la vita, morta in lui, uccise la morte e la pienezza della vita inghiottì la morte. La morte fu assorbita nel corpo di Cristo".

nelle doglie del parto, la quale soffre, ma gioisce perché nasce una creatura nuova nel mondo.

La creatura nuova che nasce dalla Croce è la Chiesa, sua Sposa (*Ef 5,25.32*). Per questo il Verbo di Dio ha "lasciato" suo Padre e si è unito alla sua "donna" e i due formano ora una carne sola: "Siete Uno in Cristo" (*Gal 3,28*). "Questo mistero è grande" (*Ef 5,32*).

Per capire la Croce come "ex-stasis", sposalizio, dobbiamo ora aiutarci con il pensiero dei Padri citando alcuni loro testi - pochi purtroppo. Tali testi, ovviamente, sono una esegesi della Parola di Dio.

Non viene fatto nessun commento ai testi, sono più che chiari. Solo un tentativo di legarli tra loro perché risulti evidente il loro pensiero esposto in varie opere.

*"Salga Cristo nostro Sposo sulla Croce del suo talamo, (letto nuziale), salga il nostro Sposo sul letto del suo talamo. Dorma morendo, si apra il suo costato, ed esca la Chiesa vergine: come Eva fu formata dal costato di Adamo mentre dormiva, così la Chiesa viene formata dal costato di Cristo sospeso alla Croce. Il suo costato è trafitto, come dice il Vangelo, e subito ne uscì sangue ed acqua (Gv 19,34). Questi sono i due sacramenti della Chiesa. L'acqua, con la quale la Sposa è purificata; il Sangue, con il quale viene arricchita.<sup>49</sup>*

Poiché è un tema che affascina S. Agostino, lo troviamo, con sfumature diverse, in altre sue opere.

*"Adamo dorme e viene creata Eva; Cristo muore e nasce la Chiesa. Dal costato di Adamo addormentato proviene Eva (Gn 2,21). La lancia percuote il costato di Cristo morto (Gv 19,34), perché fluiscano i sacramenti con i quali viene formata la Chiesa.<sup>50</sup>*

In un altro testo. Agostino esplicita ancor più il suo pensiero. Adamo, al suo risveglio, non vede solo Eva, vede il vero Adamo e la sua Sposa, costituita da tutti gli uomini, i quali sono carne della sua carne:

---

<sup>49</sup>S. AGOSTINO, *De Symb. S. Ad Catech*, 6,15, PL 40,645.

<sup>50</sup>S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 9,10*.

*"Adamo figura di Colui che doveva venire (Rm 5,14), ci offre il segno di un grande mistero; anzi è Dio stesso ad offrircelo nella persona di Adamo. Infatti, mentre dormiva, meritò di ricevere la Sposa che Dio aveva formato dal suo fianco (Gn 2,21), perché da Cristo, addormentato sulla croce, sarebbe nata la Chiesa, allorché dal costato di Lui che pendeva sulla Croce, colpito dalla lancia, fluiro i sacramenti della Chiesa".<sup>51</sup>*

*"Sempre per preannunciare questo grande mistero, la prima donna fu formata dal fianco dell'uomo che dormiva, e fu chiamata madre dei viventi (Gn 3,20). Indubbiamente era l'annuncio di un grande bene, prima del grande male della prevaricazione. Qui il secondo Adamo, chinato il capo, si addormentò sulla croce, perché così, con il sangue e l'acqua che sgorgarono dal suo fianco, fosse formata la sua sposa (la Chiesa). O morte, per cui i morti riprendono vita! Che cosa c'è di più puro di questo sangue? Che cosa c'è di più salutare di questa ferita?"<sup>52</sup>*

S. Agostino parla del sonno di Adamo e del sonno di Cristo che si "addormenta" sulla Croce.

S. Bernardo, il quale conosceva bene S. Agostino, ci dà una spiegazione indiretta del sonno di Cristo in Croce spiegando la natura del sonno di Adamo.

Riferendosi al testo del Genesi 2,21: "allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo". S. Bernardo si chiede: "Cosa dobbiamo pensare di questo sonno? e di che natura fosse? A me sembra - risponde - che i suoi sensi si fossero certamente addormentati e che Adamo superando i limiti del suo essere corporeo abbia contemplato l'immutabile Verità e l'abisso della divina Sapienza. E ciò si può dedurre in modo chiaro dalle sue parole. Difatti, ritornando, come ebbro dalla "cella vinaria", manifestò (eructans, tirò fuori da sé) quel grande sacramento che solo dopo si realizzò in Cristo e nella Chiesa, come ci insegna l'Apostolo".

---

<sup>51</sup>**Comm. al Vang. di Giov. 15,8.**

<sup>52</sup>**Comm. al Vang. di Giov. 120,2. Cfr anche: Esp. Sul Salm. 40,10; 55,11 e tanti altri passi. Come pure TERTULLIANO, De Battismo,16,2.**

Dopo avere fatto notare l' esclamazione di stupore di Adamo, tale stupore - dice - non è riferito a Eva ma al mistero di Cristo, contemplato. S. Bernardo spiega la sua interpretazione basandosi sul fatto che Adamo non dice: "questa" cioè la donna, bensì "questo, hoc", cioè il mistero di Cristo e della Chiesa. La conclusione di S. Bernardo è chiara: "Ti sembra proprio che abbia dormito in senso materiale, colui che svegliandosi proruppe in tale esclamazione?"<sup>53</sup>

Il sonno di Adamo è un "excessus", un uscire, è portato fuori dalla sua esperienza limitata, per intuire il mistero di Cristo che prende carne dalla sua carne e diviene uno con la sua Chiesa.

Il "sonno" di Gesù sulla Croce, lo fa "uscire da sé", fa fluire dal suo seno l'acqua dello Spirito. Mentre "esce, sta fuori, extare, va oltre la sua morte e "vede" la sua Sposa, la Chiesa che nasce dal suo fianco: "Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me (Gv 12,32) e saprete che Io sono (Gv 8,58), perché dà la vita a tutti coloro che il Padre gli ha dato (Gv 17,2).

La Chiesa, suo Corpo, è generata dal fatto che sulla Croce l'amore con il quale il Padre ha amato Gesù passa in essa e il Signore rimane in lei, come Capo, del suo Corpo (cf Gv 17,26).

Questo il Signore Gesù ha detto. Morendo sulla Croce ha operato la "trasfusione" in noi della sua gioia perché la nostra gioia divenisse completa.

L'ex-stasis del Signore Gesù consiste proprio in questo: Egli si degna di gioire di noi nel mentre, sulla Croce, comunica a noi la sua gioia.

La sua gioia in noi, quindi, è la sua grazia, il suo Spirito, che Egli ha effuso, trasmesso a noi dalla Croce e questa grazia è la nostra gioia.<sup>54</sup>

E S. Agostino conclude:

---

<sup>53</sup>S. BERNARDO, *In Sept. Serm. 2*, PL 183,166,1.

<sup>54</sup>Cfr S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 83,1*.



*Quale meraviglioso genere di morte  
 è mai questo!  
 Per l'insuperabile abbondanza  
 di delizie  
 che essa conteneva  
 sarebbe stata una cosa  
 di nessun valore  
 la stessa assenza di tormenti.<sup>55</sup>*

---

<sup>55</sup>S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 65,3*, "Quam mirandi generis mors est, cui parum fuit non esse in poenis, nisi insuper in deliciis!"

La traduzione non rende bene il contenuto di Agostino. E' d'obbligo quindi parafrasare: la morte di Cristo in croce è cosa così meravigliosa che se avesse voluto, e lo poteva, morire senza soffrire, sarebbe stata una cosa insignificante per lui, senza la pienezza della gioia. Ciò che caratterizza la morte in Croce del Signore non è principalmente la sofferenza per la "redenzione", questa è una conseguenza del peccato che Cristo ha assunto divenendo uomo. E' la gioia piena che proviene al Signore dalla sua morte, poiché gioisce nel comunicare la sua vita agli uomini. La morte è una conseguenza del peccato. Lo scopo è di comunicare la vita nonostante il peccato. In questo sta la gioia del Signore: comunicare la vita! Attraverso la morte poiché questa è una conseguenza della triste scelta fatta dall'uomo

"La sua gioia in noi, quindi, è la grazia che egli ci ha accordato (mediante la Croce); e questa grazia è la nostra gioia. Ma di questa gioia egli gode dall'eternità, fin da quando ci elesse, prima della creazione del mondo... Quindi la sua gioia per la nostra salvezza, che era in lui fin da quando egli posò su di noi il suo sguardo, si manifestò e giunse al suo complemento, alla sua realizzazione, quando da lui uscì e donò a noi il suo Spirito, sulla Croce. Cfr S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 83,1*.